

portuno all'Istituto Nazionale di offrire forme di contratti di breve durata. Se altrimenti avesse fatto, per esempio escludendo i contratti per 5 e per 10 anni, l'Istituto non avrebbe avuto più di 50 mila aderenti; ed invero la Cassa Nazionale con le forme vitalizie non ha raggruppato neppure 10 mila aderenti. Allora la liquidazione della Società Torinese sarebbe stata quasi totale.

Quale fu il concetto economico che mosse l'Istituto nell'offrire forme di contratto, che, per loro natura e per la breve durata impropriamente si possono dire di previdenza, ma rappresentano operazioni di risparmio a breve scadenza ?

Certamente non si ebbero illusioni di realizzare profitti nelle operazioni, che tendevano a trasferire all'Istituto la maggior parte della liquidazione della tontinaria di Torino. Si prevedeva pure che le molte sottoscrizioni dei contratti a breve scadenza, benchè previste in misura inferiore, avrebbero obbligato l'Istituto a fare fronte agli impegni verso gli ex=soci della Cassa con mezzi che l'Istituto avrebbe derivato dagli altri assicurati; ma non parve, nel 1911, alle condizioni che si potevano prevedere allora dei mercati finanziari per l'avvenire, un cattivo impiego raccogliere nel portafoglio dell'Istituto la maggior parte del patrimonio della Cassa di Torino (anche ~~che~~ lo si fosse accettato a valore di bilancio). Esso patrimonio aveva un rendimento di circa 3,80 %, ed era realizzabile scolarmente in 30 anni o più. Avendo pure, riguardo alle necessità prevedibili, che si dovesse provvedere con le disponibilità dei nuovi assicurati dell'Istituto per far fronte agli impegni verso gli ex=soci della Cassa, prevalentemente dopo 5 o 10 o 15 anni, non parve cattivo affare che l'Istituto Nazionale avesse concorso nello stesso tempo a facilitare le operazioni di liquidazione della Cassa di Torino nel migliore interesse dello sviluppo futuro della previ-